

Dai primi episodi di malcostume affaristico-politico nel dopoguerra al regime della corruzione/2

Quando rubava solo la Dc

MASSIMO TEODORI

La campagna elettorale del 1953 fu condotta dalle opposizioni di sinistra con uno slogan che denunciava "i forettoni". La Dc, che voleva riconquistare insieme ai partiti di centro una maggioranza parlamentare tramite la cosiddetta "legge truffa", era già allora accusata di "mangiare" nel piatto pubblico. Quell'immagine che corrispondeva sì alla realtà del tempo, si collocava tuttavia in un contesto diverso da quello di vent'anni dopo.

del potentissimo ras dc Paolo Bonomi in cui l'annullamento del confine tra privato e pubblico stava a significare che i profitti andavano a vantaggio dei privati e le perdite venivano accolte al parlone pubblico.

In definitiva però si trattava di semplici episodi di malcostume affaristico-politico anche se contenevano in nuce quel che sarebbe accaduto più tardi. Il nuovo aeroporto romano di Fiumicino moltiplicavà il valore dei terreni e la stessa impresa beneficiata dall'appalto costruiva la sede della Democrazia cristiana all'Eur (1958). Giuseppe Trabucchi, ministro delle finanze, riscuoteva tangenti da banane e tabacchi (1963) e, messo sotto accusa in Parlamento, veniva salvato dai suoi colleghi democristiani. Ma fu proprio in quegli anni di assoluto prepotere democristiano che si allestirono le strutture della corruzione generalizzata, che sarebbero poi divenute il collante del regime che avrebbe visto negli anni successivi i come protagonisti tutti o quasi i partiti. Il dilagare della corruzione procedette di pari passo con l'espansione dello stato e del parastato nell'economia e con l'intervento pubblico nelle istituzioni pseudosociali. Quanto più il regime assumeva tratti corporativi e assistenziali tanto più il clientelismo, l'illegalità e le ruberie diventavano la regola. Fino a quando, da una parte, c'era la politica e, dall'altra, l'industria privata, la corruzione traeva origine da uno

scambio di favori illegittimi tra due sfere diverse e separate. Quando invece lo stato divenne sproporzionalmente interventista con le partecipazioni statali, con gli istituti di gestione dell'assistenza e previdenza, con gli enti cosiddetti di riforma, proliferò la burocrazia che proveniva direttamente dal cielo politico e che ad esso era necessariamente subordinata.

È in quella stagione che lo scambio tra chi domina la politica e chi gestisce le attività economiche diviene un circuito tutto intero ad un cepto che ha la stessa provenienza e la stessa legittimazione, e che molto spesso alla scarissima competenza accoppia la mancanza di qualsiasi senso dello stato e del diritto. Il radicale Ernesto Rossi, tra i pochi ad aver compreso il mostro in gestazione, lanciava solitario già negli anni '50 l'annunimento del democratico-riformatore liberista: «L'affarismo come metodo per procurarsi profitti privati attraverso la politica ha trovato via libera. Cumuli di cariche retribuite, simulanella nell'esercizio di cariche pubbliche e di posti in enti in rapporti economici con lo stato, traffico di influenze nelle anticamere dei ministri, accaparramento manovrato da uomini politici e dal loro prestanome in favori statali a

beneficio di privati... La Dc si è servita, come nessun altro regime, del governo affidato alle sue mani come di un'ipertrofica agenzia di collocamento dei suoi uomini nei posti di diretta competenza dello Stato».

Il circuito corrotti-corrottori rifcalca puntualmente la vicenda politica. Il primo a comprendere l'opportunità di allargare i finanziamenti illeciti al di là della Dc è Enrico Mattei, protagonista incontrastato dell'Eni. Non contento d'aver inventato e finanziato una sua corrente democristiana, la "base", da cui sarebbero stati prescelti molti ministri delle Partecipazioni statali, teorizza e pratica l'acquisto e la corruzione di tutti i partiti, dall'Msi allo scissionista Psiup, nonché la necessità di entrare decisamente nel mercato della stampa con la fondazione de *Il Giorno*.

Ma il finanziamento sistematico dei partiti oltre la Dc fa un salto in avanti con il centro sinistra. Il presidente Giorgio Valerio confessò che dal 1956 al 1970 la Montedison distribuì ingenti fondi neri alla Dc, al Psi, al Pri, allo Psj, al Pli ed all'Msi, partiti di governo e di opposizione, in un primo momento per evitare la nazionalizzazione dell'energia elettrica e, poi, per favorire un tipo di indennizzo. Il metodo del foraggiamento alla politica urbi et orbi, inaugurato da Mattei e Valerio, trovò il perfezionamento con il nuovo ente pubblico elettrico, l'Enel, nel cui consiglio

d'amministrazione sedevano i rappresentanti di quegli stessi partiti - Dc, Psi, Pri e Psdi - che furono finanziati abbondantemente e sistematicamente per anni, con il culmine nella campagna elettorale del 1972. A sua volta il meccanismo di finanziamento occulto da parte dell'Enel trovò un completamento nella tangente sul petrolio, una specie di tassa politica a spese del contribuente. Ad un certo punto furono concordate speciali condizioni di tassazione dei petroli, direttamente tra i partiti di governo e l'organizzazione dei petrolieri, l'Unione Petroliera italiana di Vincenzo Cazzaniga, al fine di ricavarne un sostanzioso margine tangenzioso espressamente disegnato a favore dei partiti della coalizione di governo.

A conclusione della piccola-grande storia politica della corruzione che inizia in maniera episcodica con i democristiani e prosegue allargandosi ai partiti del centro sinistra, non si può fare a meno di accennare al rapporto inquieto ed inquinante di Eugenio Cefis con la politica, una vicenda che non è diversa da quella dei suoi predecessori all'Eni, Mattei, ed alla Montedison, Valerio, salvo che nella sua diversa volontà di divenire non solo finanziatore ma anche burattinaio dei suoi beneficiati politici. Ma con Cefis e con il suo successore Licio Gelli si entra in un'altra e diversa fase in cui l'intera Repubblica è occupata dalla partitocrazia.

21/ENE (La prima puntata è stata pubblicata il 27 Dicembre scorso)

362 ottobre 2
L'INDIPENDENTE